

Rassegna Stampa

di Venerdì 4 ottobre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|----------------|------------|---|------|
| Rubrica Infrastrutture e costruzioni | | | | |
| 8 | Il Sole 24 Ore | 04/10/2019 | <i>SUD TRAVOLTO DALLA CADUTA DELL'EDILIZIA, TUTTA LA PERDITA DI PIL E' NELLE COSTRUZIONI (G.Santilli)</i> | 3 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 04/10/2019 | <i>BOCCIA: PIANO SHOCK DA 170 MILIARDI (N.Picchio)</i> | 4 |
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 29 | Il Sole 24 Ore | 04/10/2019 | <i>SUBAPPALTI, IL CODICE RISCHIA UNA REVISIONE AMPIA (G.Latour)</i> | 6 |
| 36 | Italia Oggi | 04/10/2019 | <i>CODICE APPALTI, NUOVO CORRETTIVO (A.Mascolini)</i> | 7 |
| Rubrica Sicurezza | | | | |
| 8 | Il Sole 24 Ore | 04/10/2019 | <i>ATTACCHI CYBER: SE EMERGENZA IL PREMIER PUO' DISATTIVARE RETE (M.lud.)</i> | 8 |
| Rubrica Previdenza professionisti | | | | |
| 32 | Italia Oggi | 04/10/2019 | <i>IL PATRIMONIO SALE A 87 MILIARDI (S.D'alessio)</i> | 9 |
| Rubrica Lavoro | | | | |
| 28 | Italia Oggi | 04/10/2019 | <i>ITALIA INFERNO FISCALE (G.Pacione Di Bello)</i> | 10 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 22 | Il Sole 24 Ore | 04/10/2019 | <i>SORPRESA, DALLE NUOVE SERIE ISTAT EMERGE UNA ITALIA NON PIU' LUMACA (M.Fortis)</i> | 11 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 31 | Il Sole 24 Ore | 04/10/2019 | <i>"RINNOVATO IL RUOLO POLITICO DEI COMMERCIALISTI" (F.Micardi)</i> | 13 |
| 31 | Il Sole 24 Ore | 04/10/2019 | <i>AVVOCATI, LIEVE INCREMENTO DEI REDDITI GRAZIE AL TRAINO DI GIOVANI E DONNE (V.Uva)</i> | 14 |
| 36 | Italia Oggi | 04/10/2019 | <i>ALBO COMMISSARI DI GARA, LE ISTRUZIONI PER GLI ISCRITTI (A.Mascolini)</i> | 15 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 1 | Italia Oggi | 04/10/2019 | <i>CASSA UNICA PER LE PROFESSIONI (R.Miliacca)</i> | 16 |

RAPPORTO CRESME FORMEDIL OGGI A NAPOLI

Sud travolto dalla caduta dell'edilizia, tutta la perdita di Pil è nelle costruzioni

I dati 2007-2018. «L'Italia non riparte senza rilanciare l'edilizia nel Mezzogiorno»

Giorgio Santilli

«La stagnazione dell'economia del Mezzogiorno negli ultimi dodici anni è interamente dovuta alla crisi del comparto costruzioni-immobiliari. Costruzioni e Sud diventano così negli anni 2000 due "determinanti scomodi" spesso sottovalutati che invece giocano un ruolo centrale nello scenario critico che caratterizza il modello di sviluppo debole dell'intero Paese». Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, sintetizza così l'analisi che ha svolto per il Formedil (l'ente nazionale per la formazione in edilizia): una simulazione sulle performance del Pil e del valore della produzione del settore costruzioni-immobiliare nel Sud fra il 2007 e il 2018 che evidenzia come il Pil, al netto del settore allargato dell'edilizia, avrebbe registrato nel periodo una performance di crescita superiore al 19%, mentre il settore costruzioni-immobiliare (compreso l'indotto) ha registrato una perdita del 33 per cento. La stima della produzione tota-

le nel Sud del settore edile - che tiene conto del forte arricchimento di servizi e impianti avvenuto nell'ultimo decennio - è per il Cresme di 114,5 miliardi nel 2007 e di 76,6 miliardi nel 2018 in valori correnti.

Queste due dinamiche contrapposte dell'economia meridionale - il crollo delle costruzioni e la dinamica di tutto il resto dell'economia - sono le due facce della sostanziale stagnazione del Pil del Mezzogiorno che in dodici anni è cresciuto a una media annua inferiore allo 0,1% (da 380 a 393 miliardi). La simulazione del Cresme è contenuta all'interno di un ampio rapporto su «squilibri, ritardi e opportunità» dell'economia meridionale negli anni 2000 curato dal Cresme per Formedil e Cncpt e che sarà presentato oggi a Napoli. Il rapporto indica una politica economica, per altro condivisa dall'attuale governo, quando dice: «L'Italia non può ripartire senza le costruzioni e il Sud». L'obiettivo è però lanciare anche un dibattito su «come» le costruzioni nel Sud possano uscire dal tunnel della crisi superando lo stato di arretratezza con un «cambiamento di paradigma» trainato da digitalizzazione (puntando anzitutto sul Bim), riconversione verde, efficientamento energetico, sviluppo

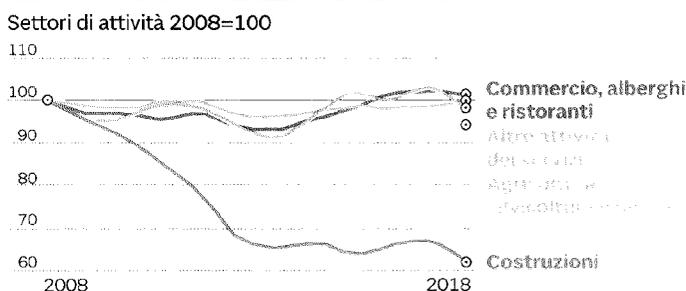
di nuovi modelli industriali (che prevedano anche maggior uso della prefabbricazione), l'uscita da un processo produttivo che lucra sull'errore, una riprogettazione del modello di edificio, città e infrastruttura.

Un ruolo nel cambiamento potrebbe averlo anche il settore pubblico non solo come regolatore e finanziatore, ma anche come committente di qualità. Il Cresme cita l'Egan Report che nel Regno Unito, nel 1998, cambiò drasticamente la politica pubblica verso le costruzioni. «Il settore pubblico - così il Cresme cita quel rapporto - ha un ruolo importantissimo da giocare nel costruire una base di

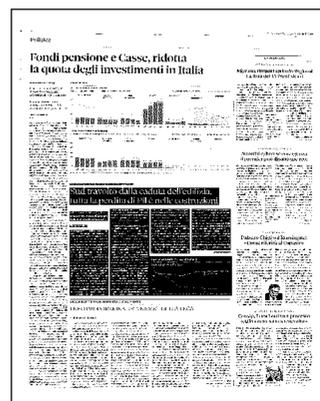
clienti per le costruzioni più sofisticata ed esigente. Il rapporto portò allo sviluppo di molti progetti dimostrativi che dimostrarono come fosse possibile «aumentare la produttività e i profitti attraverso la riduzione degli errori, degli incidenti e dei difetti di progettazione e processo». La proposta è che sia il sistema bilaterale delle costruzioni, con Formedil e Cncpt in testa, ad assumere il ruolo di spinta verso l'innovazione. E questo «motore strutturato per l'innovazione delle costruzioni in Italia» potrebbe partire da azioni sperimentali costruite per il settore nel Sud.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica dell'occupazione al Sud



Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat; proiezioni per il 2019 se i dati del I° trim. 2019 dovessero mantenersi



Boccia: piano shock da 170 miliardi

ASSOLOMBARDA

Infrastrutture, lavoro, cuneo fiscale e giovani le priorità del presidente di Confindustria

Il piano senza nuovo debito grazie ai fondi già stanziati e a 100 miliardi di eurobond

Lavoro, taglio del cuneo fiscale, piano inclusione giovani, infrastrutture, con «un piano shock da 170 miliardi». Vincenzo Boccia rilancia l'agenda di Confindustria, che si regge su due assi: 70 miliardi di risorse già stanziati, quindi senza produrre nuovo deficit e aumentare il debito. Altri 100 miliardi - propone Boccia - dovrebbero essere la dote italiana di un piano infrastrutturale europeo da mille miliardi, da finanziare con eurobond.

Nicoletta Picchio a pag. 3

Boccia: piano infrastrutture da 170 miliardi

Un'azione shock. I due assi: 70 miliardi di risorse già disponibili in Italia e 100 di dotazione di un piano Ue da 1000 miliardi finanziato con eurobond

Obiettivo crescita. Serve «una grande politica anticiclica» in Italia e in Europa. Priorità al lavoro con un taglio al cuneo fiscale e il piano inclusione giovani

Nicoletta Picchio

MILANO

Una legge di bilancio che unisca rigore e crescita, con la priorità del lavoro. Da realizzare con un piano di medio termine, vista la scarsità di risorse. E mettendo a punto «una grande politica anticiclica», in sintonia con la politica monetaria espansiva della Bce. Vincenzo Boccia rilancia l'agenda di Confindustria: lavoro, taglio del cuneo fiscale, piano inclusione giovani, infrastrutture, con «un piano shock da 170 miliardi». Una cifra che si regge su due assi: 70 miliardi, ha spiegato il presidente di Confindustria, sono risorse già disponibili, in base alle valutazioni dell'Ance, quindi non si fa ricorso al deficit e non si aumenta il debito. Altri 100 dovrebbero essere la dotazione italiana di un piano infrastrutturale a livello europeo da 1000 miliardi, da finanziare con gli eurobond. «La somma di questi due asset incrementerebbe l'occupazione in Italia e in Europa. Dobbiamo essere protagonisti di una grande stagione riformista europea e l'Europa non deve essere l'alibi per non affrontare i problemi nel paese», ha detto Boccia, dal palco del Teatro alla Scala, all'assemblea di Assolombarda. In platea il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, quello del Consiglio, Giuseppe Conte, ed altri esponenti del governo.

Il premier, che ha chiuso la matti-

nata, ha ribadito che ci sono circa 70 miliardi di fondi infrastrutturali da spendere: «la domanda che gli facciamo è in quanto tempo li spendiamo, la questione temporale deve entrare nella sensibilità del governo. Se aspettiamo tre anni ad aprire i cantieri evidentemente gli effetti anticiclici non arriveranno nel mondo dell'economia reale», ha detto Boccia, parlando a margine al termine dell'assemblea. Bisogna accelerare, ricorrendo, ha detto il presidente di Confindustria, ai commissari seguendo lo schema previsto dallo sblocca-cantieri. «Dietro le proposte di Confindustria c'è un'idea di società, le infrastrutture collegano territori, includono persone e creando lavoro determinano coesione sociale». L'economia rallenta, è lo scenario dipinto da Boccia, la Germania è in recessione, il Sud anche, nelle fabbriche del Nord gli ordini sono in calo.

Occorre reagire: «l'incremento dell'occupazione è la priorità del paese. Non dibattiamo troppo per 2-3 miliardi della legge di bilancio, non andiamo in Europa a chiedere di poter incrementare il deficit, ma cerchiamo di essere protagonisti di una politica anticiclica. È questa la visione che l'industria italiana porta all'attenzione della politica. Siamo un corpo intermedio, equidistanti dai partiti e non chiediamo scambi alla politica», ha sottolineato Boccia. Una linea perseguita con la politica dei fattori, ha ricordato, poi con quella dei fini, per realizzare grandi

obiettivi. Nella consapevolezza che «da soli possiamo fare tanto, ma da soli non ce la faremo» e che «la forza delle fabbriche determina la grandezza del paese».

Lavoro, crescita e debito restano le priorità di Confindustria. «Il lavoro è il primo articolo della Costituzione, l'elemento fondamentale della coesione del paese». Ed è la «dedizione al lavoro» che Boccia ha sottolineato come «filo rosso cui ci lega la memoria di uno di noi, un grande imprenditore, Giorgio Squinzi» ricordando l'ex presidente di Confindustria scomparso l'altro ieri.

«Occorre passare dal conflitto alla collaborazione per la competitività, essere corresponsabili. Ma non ci può essere una parte responsabile e una no. È finita la fase dell'autosufficienza, da soli non ce la faremo, ma questo vale anche per i governi», ha continuato Boccia. Sulla legge di bilancio il presidente di Confindustria ha poche aspettative, vista la scarsità di risorse. Deve essere un «passo di un piano di medio termine» che dia al paese certezza di futuro.

«Il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, ha detto una cosa chiara che è nel Patto della fabbrica, condivisa da tutte le parti sociali: è stato ribadito il taglio al cuneo fiscale, perché ridurre le tasse ai lavoratori è il primo step cui aggiungere le infrastrutture e il piano inclusione giovani».

Serve un cambio di metodo, passare dal «patto di stabilità e crescita a un patto di crescita e stabilità. Pri-

ma dobbiamo decidere gli obiettivi che si vogliono realizzare sull'economia reale, poi definire i provvedimenti, infine agire sui saldi di bilancio». Con strategie diverse sia Usa che Cina stanno puntando sull'industria. «La sfida è tra Ue e mondo esterno», ha detto Boccia. Ma anche

da noi bisogna agire, mettendo al centro «la questione industriale che è una questione nazionale».

« RIPRODUZIONE RISERVATA



«La dedizione al lavoro è il filo rosso cui ci lega la memoria di un grande imprenditore, Giorgio Squinzi»

Il progetto per la crescita. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ieri all'assemblea di Assolombarda



PAROLA CHIAVE

Eurobond

Emissioni comuni di debito tra i Paesi dell'area euro. L'idea è spalmare il rischio tra gli stati membri in modo da far scendere i rendimenti dei Paesi periferici

«La legge di bilancio unifica il rigore e la crescita. Occorre un piano a medio termine, vista la scarsità di risorse»



Subappalti, il Codice rischia una revisione ampia

ASSONIME

Dopo lo stop della Corte Ue almeno altri due passaggi finiti nel mirino di Bruxelles

Giuseppe Latour

Non c'è solo la regola del tetto al subappalto (attualmente fissato al 40%) nel mirino di Bruxelles. Sono almeno altri due, in questa materia, gli aspetti sui quali la Commissione europea ha chiesto esplicitamente all'Italia di intervenire: l'obbligo di indicare la terna di subappaltatori in fase di offerta e il divieto di ulteriore subappalto. Su questo tema, insomma, si prospetta una riforma parecchio incisiva.

È il ragionamento che traspare tra le righe della circolare n. 20 del 2019 di Assonime, pubblicata ieri per analizzare le ultime importanti

novità delle regole in materia di appalti pubblici: il decreto sblocca cantieri (Dl 32/2019) e la recentissima sentenza C-63/18 della Corte di Giustizia Ue, che ha dichiarato illegittima e incompatibile con la concorrenza ogni forma di limitazione ai subappalti (si veda Il Sole 24 Ore del 27 e 29 settembre).

La circolare ricorda i contenuti principali della sentenza: anche ammettendo «che una restrizione quantitativa del ricorso al subappalto possa essere funzionale a perseguire l'obiettivo» di contrastare le infiltrazioni criminali, «un divieto generale ed astratto, quale quello previsto dalla normativa italiana, di ricorrere al subappalto oltre una percentuale fissa», va oltre «quanto necessario al raggiungimento dell'obiettivo e quindi non rispetta il principio di proporzionalità». Misure meno restrittive della concorrenza potrebbero essere idonee a «raggiungere l'obiettivo perseguito

dal legislatore italiano».

Ci sono, però, altri due passaggi delle norme italiane in tema di subappalto, oltre a quelli trattati dalla Corte di Giustizia, sui quali «la Commissione ha sollevato alcune ulteriori obiezioni» nella procedura di infrazione 2018/2273, come ricorda Assonime. Anche su questi, in sostanza, siamo a rischio di subire ulteriori richiami.

Si tratta dell'obbligo «di indicare nell'offerta la terna di subappaltatori, previsto dal Codice - spiega la circolare - anche qualora all'offerente ne occorran meno di tre e ora sospeso in via temporanea». In questo caso, la Commissione ritiene che l'impostazione del Codice comporti una violazione del principio di proporzionalità. Rilievi analoghi sono stati mossi verso il comma 19 dell'articolo 105 del Codice, che «vieta in generale ai subappaltatori di fare a loro volta ricorso a ulteriori subappalti». Altro passaggio a rischio modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità per il rilancio delle infrastrutture contenute nella nota di aggiornamento al Def

Codice appalti, nuovo correttivo

Da rivedere le norme causa del blocco della firma nella p.a.

Pagina a cura
 DI ANDREA MASCOLINI

Un costante monitoraggio del decreto sblocca cantieri per un nuovo correttivo al codice appalti; snellimenti procedurali, flessibilità e semplificazione documentale per rilanciare gli investimenti in opere pubbliche, rapida attuazione alla centrale di progettazione. Sono queste alcune delle linee riguardanti la materia dei contratti pubblici che si possono rinvenire nel documento economico di finanza pubblica di cui il consiglio dei ministri ha approvato nei giorni scorsi la nota di aggiornamento (Nadef).

In primo luogo, emerge una particolare attenzione (al paragrafo IV.2 sulle principali iniziative in risposta alle raccomandazioni) al tema delle infrastrutture per «rilanciare gli investimenti, sia pubblici sia privati, anche intervenendo sul complesso delle disposizioni normative con l'obiettivo di introdurre, nel rispetto delle direttive

europee, strumenti di flessibilità che consentano la celerità delle procedure e la semplificazione documentale».

Stessi obiettivi perseguiti dal decreto legge Sblocca cantieri quando la necessità di riavviare le opere doveva essere realizzata attraverso, da un lato, la modifica della disciplina sugli affidamenti sotto soglia e, dall'altro, con la nomina di commissari straordinari che dovrebbero velocizzare le procedure. In questo caso l'accento alla semplificazione documentale sembra richiamare la necessità di una riduzione degli oneri documentali realizzabile, ad esempio, attraverso il ricorso a banche dati che consentano una celere verifica dei requisiti.

La Nadef contiene però anche un riferimento specifico al decreto legislativo n. 50/2016 nella parte in cui si afferma che «saranno riviste alcune disposizioni del codice degli appalti al fine di ottenere un quadro giuridico più lineare, che riduca l'incertezza interpretativa e applicativa delineando chiaramente le responsabilità

degli amministratori».

Il riferimento sembra riguardare il problema del cosiddetto «blocco della firma»: spesso accade che l'iter di realizzazione di un'opera rallenti per la resistenza dei Rup (responsabili unici del procedimento) ad apporre una firma su provvedimenti di particolare responsabilità in presenza di un quadro regolatorio non chiaro, dal quale potrebbero derivare responsabilità anche per danno erariale. Più chiarezza delle regole e riduzione dell'incertezza interpretativa: in realtà si tratta di un obiettivo che dovrebbe permeare sempre l'azione del legislatore.

In generale, poi, il governo ha annunciato anche che le modifiche apportate con il recente decreto Sblocca cantieri «saranno oggetto di un costante monitoraggio per verificare il concreto impatto al fine di introdurre correttivi o integrazioni coerentemente con l'obiettivo di accelerare gli interventi programmati e in corso di realizzazione, contrastando, comunque, in ogni fase del procedimento, la corruzione

e il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata».

Si tratta dell'annuncio di un possibile (o più che probabile) restyling (sarebbe il terzo in tre anni) del codice del 2016 che dovrebbe derivare da un costante monitoraggio (in capo a chi?) del codice appalti. Viene spontaneo, in questo caso, domandarsi per quale ragione i tecnici ministeriali dovrebbero affannarsi a predisporre il regolamento attuativo (previsto dallo stesso Sblocca cantieri) se già oggi si preconizza un nuovo intervento correttivo.

Senza contare che per arrivare alla bozza di regolamento ancora non è terminato il lavoro di screening delle 693 risposte alla consultazione che fu lanciata dall'ex ministro Toninelli prima delle ferie estive. Infine, il documento del governo ha sottolineato quanto sia «urgente rendere operativa la centrale di progettazione, diffonderne la conoscenza presso le amministrazioni locali e regionali e verificarne in seguito l'incisività e i risultati conseguiti».

© Riproduzione riservata



AUDIZIONE DIRETTORE DIS

Attacchi cyber: se emergenza il premier può disattivare rete

Il presidente del Consiglio, in caso di grave emergenza per un attacco cyber, potrà disporre la sospensione provvisoria del funzionamento di una rete, di un sistema o di un servizio di carattere nazionale. La novità è emersa ieri nell'audizione del prefetto Gennaro Vecchione, direttore del Dis, insieme ai vicedirettori Bruno Valensise e Roberto Baldoni, davanti alle commissioni Affari costituzionali e Trasporti della Camera, nel corso dell'esame del decreto legge cyber. La nuova prerogativa da attribuire al presidente del Consiglio è prevista da un emendamento in via di definizione all'interno del governo e potrebbe essere presentata durante l'iter parlamentare del decreto cyber.

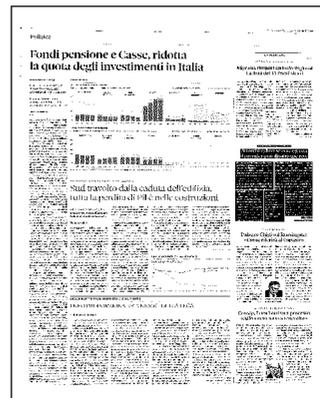
EMENDAMENTO A L DL CYBER

La novità è prevista da un emendamento in via di definizione e potrebbe essere presentata durante l'iter parlamentare del decreto legge cyber

Vecchione tra l'altro ha sottolineato l'apprezzamento delle «aziende di medie e grandi dimensioni» nei confronti del decreto cyber. «In caso di hackeraggio per un'industria italiana del settore aerospazio, il rischio è di bloccare le attività per almeno un paio di anni». Il direttore del Dis ha poi reso noto come l'intelligence recluti giovani laureati specializzati nel cyber «ma il problema è che sono inquadri nei livelli più bassi; diventa a volte una sconfitta perché dopo uno o due anni questi giovani spuntano contratti eccellenti con società private. Stiamo lavorando con il presidente del Consiglio per trattene- re le menti migliori».

—**M.Lud.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO COVIP SUGLI ENTI PRIVATI

Il patrimonio sale a 87 miliardi

Balzo in avanti (di quasi il 2%) del patrimonio delle Casse previdenziali, nell'arco di un anno: alla fine del 2018, infatti, vantavano risorse globali dell'ammontare di 87 miliardi, con una crescita dal 2017 di 1,6 miliardi.

E, nel complesso, il risparmio intermedio dagli Enti dei professionisti insieme ai Fondi pensione «ha raggiunto dimensioni ragguardevoli, attestandosi a 254,2 miliardi», pari al 14,4% del prodotto interno lordo (pil).

È la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) a tirare le somme sul «peso» monetario degli istituti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, mettendo in risalto, ieri mattina, nel corso dell'illustrazione del rapporto da parte del presidente Mario Padula, come a far la parte del leone siano cinque sole Casse, che detengono «circa il 73% delle risorse totali»: si tratta dell'Enpam (medici ed odontoiatri), Cassa forense (avvocati), Inarcassa (architetti ed ingegneri) Cnpadc (dottori commercialisti) ed Enasarco (rappresentanti di commercio e consulenti finanziari), laddove le prime tre sommano il 54% del totale dell'attivo (percentuale in progressiva ascesa, giacché era il 47% nel 2011). La propensione ad effettuare operazioni in Italia rimane elevata, poiché gli investimenti domestici sono pari a 35 miliardi di euro (poco più del 40,2% delle attività).

Al 31 dicembre, poi, il flusso collettivo dei contributi al netto delle prestazioni è giunto allo soglia dei 3,5 miliardi rispetto ai 3,2 dell'anno precedente e, «a fronte di 10,4 miliardi (10 nel 2017) di contributi

incassati, sono state erogate prestazioni per 6,9 miliardi» (erano 6,8 nei dodici mesi precedenti). Il dossier della Covip si sofferma, inoltre, sulle condizioni di alcuni Enti, evidenziando come nella Cassa geometri e nella gestione principale dell'Inpgi (che ha come associati poco meno di 14 mila giornalisti dipendenti) le prestazioni superino i contributi: il saldo tra i versamenti incassati e i trattamenti erogati «nel 2018 è stato positivo per l'Enpam per 1,17 miliardi, per la Cassa forense per 660 milioni e per la Cnpadc per 496 milioni», mentre l'Inpgi ha un «rosso» di 179 milioni (e attende che il governo porti avanti il piano dell'ampliamento della platea ai comunicatori, si veda *ItaliaOggi* del 21 giugno 2019), e la Cassa geometri ha un saldo negativo per 55 milioni.

«È impegno del governo innovare il vigente sistema regolatorio» del comparto, secondo il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, al fine di «renderlo più funzionale alle esigenze di tutela dei diritti previdenziali degli iscritti, in considerazione della nuova veste di investitori istituzionali assunta dalle Casse». Parole, quelle della titolare di via Veneto, dedicate all'annosa questione del decreto per regolamentare gli investimenti delle Casse mai emanato dal ministero dell'Economia (previsto dal decreto 98/2011). «Attendiamo un regolamento non soltanto fatto di limiti e di «tetti», più qualitativo, che non quantitativo», è il pensiero del presidente dell'Adepp (l'Associazione degli Enti previdenziali) Alberto Olivetti.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



COMPETITIVITÀ

*Italia
 inferno
 fiscale*

DI GIORGIA
 PACIONE DI BELLO

L'Italia ha uno dei sistemi fiscali meno competitivi a livello Ocse. A dirlo è l'ultima indagine: «2019 international tax competitiveness index» (l'indice di competitività fiscale a livello internazionale) pubblicata dalla Tax foundation, organizzazione fiscale indipendente non profit. Dal report è emerso come l'Italia abbia il terzo sistema fiscale meno competitivo e neutrale (non favorisce i consumi rispetto al risparmio, come accade con le tasse sugli investimenti e sul patrimonio), dal punto di vista fiscale, a livello Ocse. Peggio solo la Polonia e la Francia. Il paese guidato da Emmanuel Macron ha vinto per il sesto anno di seguito l'ultima posizione in classifica. Prima della classe l'Estonia, seguita a ruota dalla Nuova Zelanda, dalla Lettonia e dalla Lituania. Per stilare la classifica sono stati esaminati più di 40 variabili di politica fiscale (tassa sull'impresa, sugli immobili, sulla ricchezza, sul reddito individuale, tasse sui consumi, sugli utili ecc.). E tutti i paesi Ocse sono stati classificati in base a queste variabili. La giurisdizione che ha dunque ottenuto il massimo dei voti è stata l'Estonia. I lati positivi del sistema fiscali estone sono due: un'imposta sulle società e sulla proprietà non alta. Vacilla invece sull'applicazione delle «internazionale tax rules» (regole internazionali) e sulla tassa sui consumi (9° a livello Ocse). In pratica, i paesi dell'Ocse che si posizionano in alto nella classifica sono di due tipi: chi applica basse tasse sull'impresa e sugli utili/dividendi e chi ha invece basse tasse a livello di reddito personale e sulla casa. Nella parte bassa della classifica, dove si posiziona anche l'Italia, si trovano invece tutti quei paesi che hanno tasse ele-

vate sulla casa, sulle transazioni finanziarie, sugli utili aziendali, che impongono imposte sulla ricchezza e sul reddito personale elevate. Nel dettaglio l'Italia si è classificata (su 36 paesi esaminati) al 31° posto per quanto riguarda la tassa sull'impresa, 31° sulle tasse sul reddito personale, 27° sul livello di tassazione sui consumi e 35° sulla tassa per la proprietà.

© Riproduzione riservata



SORPRESA, DALLE NUOVE SERIE ISTAT EMERGE UNA ITALIA NON PIÙ LUMACA

di **Marco Fortis**

Le recenti revisioni delle serie storiche del Pil italiano e delle sue componenti operate dall'Istat non hanno destato particolare attenzione.

Forse perché i commenti si sono soffermati pressoché esclusivamente sulle variazioni di breve periodo relative agli ultimi anni. In realtà, guardando ai nuovi dati in una prospettiva comparata di più lungo termine emergono parecchie sorprese non di poco conto che meritano di essere sottolineate.

In primo luogo, i nuovi dati mostrano una immagine di una Italia diversa da quella del sentire prevalente, cioè di un Paese "lumaca", ritenuto dai più eternamente fermo, totalmente incapace di ritrovare gli slanci del passato. Al contrario, negli ultimi anni l'economia italiana ha dimostrato di poter finalmente crescere a tassi significativi, mai sperimentati da almeno tre lustri.

In secondo luogo, le nuove serie Istat a valori concatenati 2015 evidenziano il ruolo cruciale svolto dal settore privato nello spingere la nostra economia nella fase della ripresa 2014-prima metà 2018 e l'efficacia delle politiche economiche adottate per rilanciare la domanda interna privata dopo la crisi di consumi e investimenti determinata dalla doppia recessione 2009 e 2012-13.

In terzo luogo, a livello di settori produttivi risulta chiaro che la ripresa italiana è stata trainata prevalentemente dall'industria manifatturiera e anche dal commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il settore pubblico, quello delle costruzioni e le banche sono rimasti pressoché fermi o ancora in calo.

Infine, in quarto luogo, gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un forte rinnovamento-ammodernamento del nostro sistema produttivo, con una ragguardevole

spinta degli investimenti tecnologici e in ricerca e sviluppo, sicché si può affermare che vi è stata non solo una crescita quantitativa ma anche qualitativa del sistema economico italiano.

Dai nuovi dati appare evidente che il triennio 2015-17 (improntato dalle manovre Renzi-Padoan varate nel 2014-16), è stato un periodo di autentico boom per l'economia italiana se confrontato con tutti i precedenti cicli triennali "scorrevoli" a partire dal triennio 2002-04, cioè dal primo triennio caratterizzato dalla circolazione monetaria dell'euro.

In effetti, nel 2015-17, rispetto al 2014, si è registrata la più forte crescita media annua composta dal 2002-04 per diverse componenti fondamentali del Pil, sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta dei settori produttivi. Dal lato della domanda i consumi delle famiglie sono aumentati nel 2015-17 dell'1,5% medio annuo a fronte del precedente record dell'1,3% del triennio 2005-07. Gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto hanno sperimentato nel 2015-17 una crescita media annua record del 6,3% rispetto al precedente 3,6% del 2004-06. Gli investimenti in R&S hanno toccato un picco del 7,2% medio annuo rispetto al 4,4% del 2007-09.

Osservando le serie annue si può capire come questi risultati non siano stati casuali ma conseguenti a precise riforme e misure di politica economica.

I consumi delle famiglie hanno puntualmente toccato un apice di crescita dell'1,9% nel 2015, primo anno di piena erogazione degli 80 euro e di eliminazione della tassa sulla prima casa (5 decimali in più del più forte aumento annuo precedente dei consumi privati che risaliva all'1,4% del 2005).

Gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto hanno toccato una massima crescita annua dell'8,1% nel 2016, anno di partenza del super-ammortamento (con un aumento superiore di quasi due

punti percentuali al precedente massimo del 6,3% del 2010, che però fu un rimbalzo dopo il crollo del 14,1% del 2009). Gli investimenti in R&S hanno raggiunto un massimo storico di crescita del 9,2% nel 2015, dopo il consistente ampliamento della platea dei beneficiari e dei massimali di spesa del credito di imposta sulla ricerca deciso dalla legge di stabilità 2015 (polverizzando il precedente record di incremento annuo degli investimenti in R&S del 5,8% del 2008).

Dal lato dei settori produttivi, le nuove serie storiche Istat evidenziano parimenti che il triennio 2015-17 è stato un periodo aureo per l'industria manifatturiera italiana con un incremento medio annuo composto del 3,2% del suo valore aggiunto mai toccato nei precedenti trienni dell'era di circolazione dell'euro. Idem per il valore aggiunto del commercio, cresciuto mediamente nel 2015-17 del 3,7% all'anno.

Si aggiunga che nel triennio 2015-17, in base alle rilevazioni delle forze di lavoro, con le decontribuzioni e il Jobs Act vi è stato il più forte incremento di occupati a tempo indeterminato di cittadinanza italiana da quando esistono le serie storiche (+435 mila rispetto al 2014) e anche di occupati fissi a tempo pieno (+329 mila, sempre rispetto al 2014).

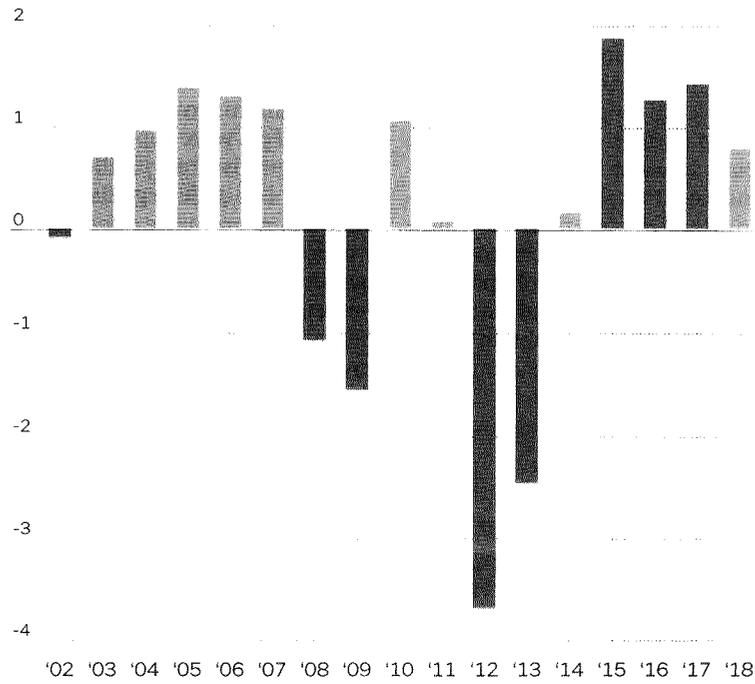
Sintesi di tutto ciò, il Pil pro capite italiano ha raggiunto un tasso medio annuo composto di aumento dell'1,4% nel triennio 2015-17, superiore di ben 6 decimali al precedente massimo dello 0,8% del triennio 2005-07. Rispetto alle precedenti serie storiche l'Istat ha ritoccato all'insù la crescita del Pil per abitante sia del 2016 sia del 2017, rispettivamente da 1,3% a 1,5% e da 1,8% a 1,9%. Per un confronto, nel 2016 e nel 2017 il Pil pro capite medio dei Paesi del G7 è aumentato dello 0,9% e dell'1,7%, cioè meno del nostro.

La lezione dei dati è molto semplice: se si fanno le riforme l'Italia può tornare a crescere; se si bloccano le riforme si torna alla stagnazione.

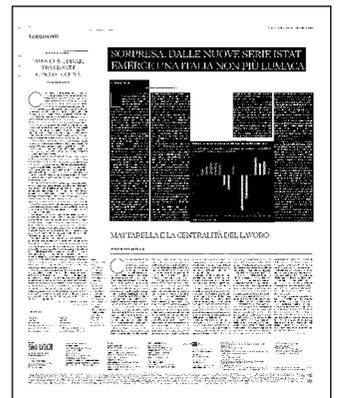
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia: dinamica dei consumi delle famiglie nell'era dell'euro

L'impatto delle riforme e delle misure per la crescita del triennio 2015/17
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati Istat



«Rinnovato il ruolo politico dei commercialisti»

UNIONE GIOVANI

Virgillito: la categoria torna in primo piano ma resta sotto attacco

Federica Micardi

Isa, sciopero, futuro della professione del commercialista ma anche Daspo ed equo compenso. Di questo ha parlato ieri il presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili Daniele Virgillito durante il discorso di apertura del Convegno nazionale che si svolge in questi giorni a Chieti, dedicato alla crisi d'impresa.

Il primo atto è stato chiamare sul palco i sindacati, «uniti dall'obiettivo comune di portare avanti gli interessi della categoria» e concordi nel dire che non si accontenteranno di un tavolo tecnico.

Grazie all'attenzione mediatica che si è creata attorno allo sciopero, secondo Virgillito, i commercialisti sono tornati ad avere un ruolo politico. «Qualcuno però - prosegue Virgillito - ci ritiene gli hooligan dell'evasione, e parla di Daspo; e nonostante le numerose proteste arrivate da più parti, Nicola Morra (M5s) dice di voler andare avanti: ma perché nessuno chiede le sue dimissioni?», domanda dal palco il presidente dell'Unione.

Un altro duro colpo per i professionisti è arrivato dal Tar che pochi giorni fa ha riconosciuto legittimo il bando per consulenze gratuite alla Pa; «Tutto il lavoro sull'equo compenso fatto in questi mesi - sentenza Virgillito - è andato in fumo in un istante».

A Chieti si è anche parlato di futuro della professione; il vice presidente della Cassa di previdenza di categoria Sandro Villani, dopo aver comunicato che i commercialisti hanno un reddito medio di 62mila euro, un volume d'affari intono ai 104mila euro e

2.500 nuove leve l'anno, ha segnalato un fenomeno "preoccupante": «Sul mercato ci sono competitor non preparati come noi, ma più strutturati e meglio organizzati, per cui i buoni numeri della categoria non ci devono illudere, dobbiamo essere concorrenziali e gli organismi di categoria ci devono supportare». Anche il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, sottolinea che nel futuro dei professionisti ci sono contratti di rete e multidisciplinarietà.

Durante la tavola rotonda sulla crisi d'impresa si è parlato degli indici di allerta pubblicati in anteprima dal Sole 24 Ore il 12 settembre. Il delegato del Consiglio nazionale al risanamento d'impresa Andrea Foschi ha spiegato che sono stati analizzati un milione di bilanci e si è deciso di utilizzare formule semplici che, statistiche alla mano, meglio permettono di individuare la linea di demarcazione tra situazioni gestibili e di rischio, e conclude: «Se qualcuno vuole suggerire miglioramenti siamo pronti a riceverli».

© RIPRODIZIONE RISERVATA



Avvocati, lieve incremento dei redditi grazie al traino di giovani e donne

RAPPORTO CENSIS-CF

Nel 2018 il fatturato cresce dello 0,5%, i nuovi iscritti aumentati solo dello 0,3%

Al primo posto per i legali e i loro clienti il nodo della lunghezza dei processi

Valeria Uva

I redditi degli avvocati restano fermi, intorno allo "zero virgola", ma dalla categoria trapela qualche segnale di ottimismo. Cresce infatti la quota di chi ha visto migliorare il proprio fatturato nel 2018: 29,6% contro il 25% dello scorso anno. Solo uno su tre, al contrario, ha subito una contrazione.

Certo, i redditi medi 2018 sono aumentati solo dello 0,5% rispetto all'anno precedente. E, di fatto, è rimasta inchiodata anche la crescita della categoria: solo uno 0,3% di iscritti all'Albo in più. Senza contare il perdurante calo degli iscritti a giurisprudenza: 11mila in meno negli ultimi otto anni.

Eppure, nel complesso, è un quadro non più a tinte solo fosche quello che emerge dal IV rapporto Censis sull'avvocatura italiana («Giustizia, professione e welfare») promosso da Cassa forense e

presentato ieri. Il futuro poi, per il campione di oltre 8mila avvocati intervistati, è ancora meno cupo: solo un terzo prevede di peggiorare il fatturato nei prossimi due anni, gli altri intravedono stabilità o miglioramento.

Per il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano, sono positivi soprattutto «gli indicatori di un miglioramento del reddito, sia pure in misura molto contenuta, di giovani e donne». Queste ultime infatti hanno sofferto lo scorso anno cali minori rispetto ai colleghi uomini (34% contro il 36% dei maschi). Mentre i giovani under 40 hanno fatto registrare la migliore performance di incremento del fatturato (per il 42,5% di loro contro il 20% degli anziani).

Per Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, «si percepisce un clima di miglioramento, la professione forense sta provando a rimettersi in cammino».

Sempre guardando al futuro e allo sviluppo delle nuove tecnologie, gli avvocati per ora non percepiscono l'intelligenza artificiale come una minaccia (62%), anzi vedono negli algoritmi un efficace supporto per la propria attività. A preoccuparli di più è ancora la lunghezza dei processi. Assillo, questo, condiviso con i loro clienti: il 61% del campione di italiani intervistati dal Censis sul tema giustizia ha

messo al primo posto la richiesta di interventi concreti per ridurre la durata dei giudizi. Un obiettivo che per oltre il 56% dei legali va ottenuto con una migliore organizzazione, anziché attraverso l'allargamento della prescrizione (valutazione negativa sull'istituto per oltre il 40 per cento). Giudizi critici che trovano sponda anche nel presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, scettico sulla riforma della giustizia annunciata dal ministro Alfonso Bonafede: «Il problema dell'efficienza si risolve solo con investimenti economici - ha commentato - le riforme procedurali non portano a soluzioni definitive».

Proprio dal ministro Bonafede (che ha mandato un messaggio) i legali hanno incassato ieri l'impegno a inserire la figura dell'avvocato in Costituzione «a garanzia del diritto alla difesa», e l'avvio dell'esame del Ddl sul gratuito patrocinio che dovrà garantire tempi certi di liquidazione delle parcelle. Oltre all'impegno a proseguire il monitoraggio sull'equo compenso svolto dalla cabina di regia al Ministero.

Infine, la stessa Cassa forense lancia oggi i propri corsi online sui temi previdenziali, validi per raggiungere il numero minimo di crediti formativi obbligatori. È attiva infatti la piattaforma di e-learning, cui si accede dietro registrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

42,5%

Giovani in crescita

Sono gli under 40 tra gli avvocati a far registrare la migliore performance di incremento del fatturato nel 2018

+0,5%

Incremento redditi 2018

Dal 2014 stop alle variazioni negative post crisi, ma la crescita è ancora molto lenta per la categoria nel complesso

-11.604

Iscritti a giurisprudenza

In otto anni le immatricolazioni sono passate da 28.188 ragazzi a 16.584 dello scorso anno



Dopo la sospensione. L'iscrizione è valida anche per il 2021

Albo commissari di gara, le istruzioni per gli iscritti

Isoggetti che si sono iscritti negli ultimi mesi all'albo dei commissari di gara per l'affidamento di contratti pubblici potranno scegliere se mantenere l'iscrizione, che comunque automaticamente l'Anac considererà valida anche per l'anno 2021, oppure se chiedere la restituzione delle somme corrisposte all'atto dell'iscrizione. Lo ha stabilito l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del presidente del 20 settembre 2019 relativo alla gestione transitoria dell'albo dei commissari di gara di cui all'articolo 78 del codice appalti (decreto legislativo 19 aprile 2016, n.50). Il comunicato è stato diramato in relazione agli effetti delle norme del decreto legge n. 32/2019 (cosiddetto decreto Sblocca cantieri), convertito dalla legge 14 giugno 2019, n. 55, che ha apportato importanti modifiche al dlgs. n. 50/2016 (codice dei contratti), tra le quali la sospensione dell'art. 77, comma 3 relativo all'obbligo di ricorrere all'albo unico dei commissari di gara gestito dall'Autorità nazionale anticorruzione (la cui entrata in vigore era stata più volte sospesa dall'Anac stessa) di cui al successivo art. 78 del codice.

A tale proposito va ricordato che l'Anac, nel mese di luglio, aveva già sospeso l'operatività dell'albo dei commissari di gara fino a fine anno (in realtà doveva entrare in vigore il 15 gennaio 2019). La sospensione dell'albo, ritenuto nel 2016 uno dei punti di maggiore rilievo della riforma del codice appalti, era stata motivata dallo scarso popolamento dell'albo soprattutto in alcuni ambiti di attività.

Con il comunicato diffuso nei giorni scorsi, l'Anac ha informato i soggetti interes-

sati che le tariffe di iscrizione all'albo versate negli anni 2018 e 2019 verranno considerate valide per l'anno 2021 quando finirà (salvo proroghe) il periodo di sospensione. Questa è quindi, nel silenzio del soggetto già iscritto all'albo, la regola che sarà seguita: validità dell'iscrizione estesa al 2021 senza bisogno di corrispondere una nuova tariffa annuale.

Ciò premesso, l'autorità considererà valide le iscrizioni effettuate dai dipendenti pubblici che hanno richiesto di svolgere la funzione di componente la commissione giudicatrice esclusivamente in favore della stazione appaltante di appartenenza e per le quali non è previsto il pagamento di alcuna tariffa di iscrizione.

Viene però anche ammessa la possibilità di chiedere la restituzione di quanto pagato mediante la presentazione di apposita istanza contenente tutti i dati dell'interessato, ivi compreso l'Iban per il rimborso. L'istanza, corredata da copia di un documento di riconoscimento, dovrà essere trasmessa all'indirizzo di posta elettronica protocollo@pec.anticorruzione.it. Alla avvenuta restituzione della quota versata si determinerà la cancellazione dell'iscritto dall'albo dei commissari di gara.

Nel comunicato l'Autorità ha precisato anche che i versamenti effettuati successivamente al 15 luglio 2019 (data di comunicazione della sospensione dell'Albo) non saranno considerati validi ai fini dell'iscrizione e che si procederà alla restituzione ai soggetti interessati su presentazione di apposita istanza di rimborso.

— © Riproduzione riservata —

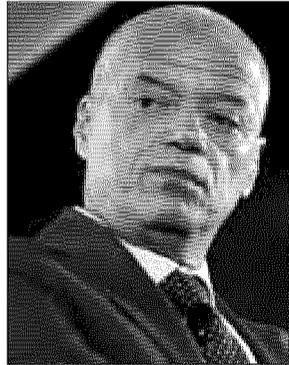


Cassa unica per le professioni

Al via un progetto di assistenza sanitaria unificata sulla base del fondo sanità gestito dai medici (Enpam). Ritornano le tariffe per gli avvocati

Il presidente dell'Istituto di previdenza dell'avvocatura, Nunzio Luciano, ha annunciato come prossima la realizzazione di un progetto di assistenza sanitaria unificata, su cui stanno lavorando l'Adepp e Cassa forense, e che prenderà forma partendo dall'attuale fondo sanità per professionisti dell'Enpam. E per l'avvocatura, il ritorno delle tariffe potrebbe essere dietro l'angolo. È quanto emerso ieri alla presentazione del IV rapporto Censis.

Miliacca a pag. 32



Nunzio Luciano

Adepp e Cassa forense al lavoro sul progetto. Bonafede: tutelare i compensi degli avvocati

Cassa mutua per i professionisti

Assistenza sanitaria unificata per tutte le categorie

DI ROBERTO MILIACCA

Avvocatura, il ritorno delle tariffe potrebbe essere dietro l'angolo. Così come imminente potrebbe essere la nascita di una Cassa mutua unica per tutte le libere professioni. Sono due delle novità che sono emerse ieri, a Roma, nel corso della presentazione del IV Rapporto Censis sull'avvocatura italiana 2019, organizzato dalla Cassa forense. Il ministro della giustizia Adriano Bonafede, che non è potuto intervenire di persona ma ha voluto comunque essere presente attraverso un messaggio, ha messo in evidenza come «la progressiva riduzione della capacità reddituale degli avvocati» che emerge dal rapporto «imponesse un deciso cambio di passo per ridare dignità alla categoria», e va affrontata

su più fronti: su quello dell'accesso alla professione, innanzitutto, ma anche, e soprattutto, prevedendo «misure che restituiscano agli avvocati la garanzia di un riconoscimento economico commisurato e proporzionato alla complessità e alla assoluta rilevanza della loro professione». Il ministro non l'ha volute chiamare espressamente tariffe, però ha ricordato il protocollo, siglato lo scorso 2 luglio, con il Cnf, che ha istituito il «Nucleo centrale di monitoraggio sull'equo compenso», «una vera e propria cabina di regia cui è affidato il compito di vigilare costantemente sull'esatta e rigorosa osservanza della disciplina dell'equo compenso». A oggi sono stati attivati 65 nuclei di monitoraggio sul territorio che devono segnalare gli «abusi che i contraenti c.d. «forti» realizzano a danno

dei liberi professionisti», ha scritto Bonafede. Il rapporto Censis presentato dalla Cassa forense, evidenzia una leggerissima ripresa dei redditi degli avvocati, anche se la professione sta rallentando la crescita, nel senso che c'è sempre meno gente che si iscrive a giurisprudenza (-11 mila persone in dieci anni). «Dal 2000 in poi il numero degli iscritti agli albi forensi è sempre aumentato, ma con tassi d'incremento sempre più contenuti», si legge nel rapporto. «Se nel 2000 la variazione degli iscritti rispetto all'anno precedente era stata pari all'8,7%, la crescita tra il 2017 e il 2018 è stata solo dello 0,3%. E il reddito medio degli avvocati, dopo le variazioni negative soprattutto negli anni 2010-2014, è aumentato dello 0,5% tra il 2016 e il 2017. Quasi il 30% degli avvocati ha dichiarato un fatturato in crescita nel 2018

rispetto all'anno precedente. Per il 34,8% è rimasto invariato, mentre il 35,6% ha subito un ridimensionamento».

Per far fronte ai nuovi bisogni di assistenza della categoria, il presidente dell'istituto di previdenza dell'avvocatura, Nunzio Luciano, ha annunciato come prossima la realizzazione di un progetto di assistenza sanitaria unificata, su cui stanno lavorando l'Adepp, di cui Luciano è vicepresidente, e Cassa forense, e che prenderà forma partendo dall'attuale fondo sanità per professionisti dell'Enpam. «Laddove lo Stato fa un passo indietro, è giusto che si facciano avanti i corpi intermedi, come le professioni», ha detto Luciano, anticipando anche che nella capitale, il 27 e 28 marzo del 2020 si svolgeranno gli Stati generali delle libere professioni.

© Riproduzione riservata